

L'infermieristica transculturale: una nicchia di cui si sa molto poco

Alessandro Stievano,

ricercatore al centro d'eccellenza di Roma, ricercatore all'università di Messina, presidente dell'associazione infermieristica transculturale e fellow dell'American Academy of Nursing.



Personalmente quello che mi ha portato ad avvicinarmi a tale tematica, spesso considerata di nicchia soprattutto nei primi anni 2000 quando il processo della globalizzazione era quasi ai suoi inizi in Italia, è il fatto che il nursing transculturale va non solo a vedere le persone dal punto di vista assistenziale che provengono da diverse culture che possono essere più o meno vicine al luogo d'origine, ma ha anche una prospettiva particolare sulle persone che nella società sono più vulnerabili come per esempio persone con problemi di salute mentale oppure coloro che hanno problemi di addiction quindi per quanto riguarda droghe, alcol, oppure persone che vivono ai margini della società come gli homeless o persone che stanno sempre ai margini, ma che vengono da altri paesi come rifugiati.

Il nursing transculturale va proprio a recuperare secondo me quello che è il "core" dell'assistenza infermieristica.

Occuparsi di infermieristica transculturale vuol dire rispondere ad un fenomeno moderno, vuol dire probabilmente dominare un fenomeno piuttosto che lasciarsi trasportare dalla corrente e poi nello specifico infermieristico sentendo queste parole mi pare di capire che non è solo una chiamata di responsabilità alla modernità ma all'infermieristica. Ma a questo punto, in questa cornice, come si diventa Presidente dell'Associazione Italiana di infermieristica transculturale, cos'ha

portato a fondare l'associazione, quando nasce e quali sono le sue caratteristiche?

C'era un gruppo di colleghi che era sensibile su varie tematiche soprattutto nella zona di Roma e quindi abbiamo deciso di fondare l'associazione ormai 15 anni orsono. C'è stato poi un certo ricambio generazionale e solamente un paio dei colleghi che hanno fondato l'associazione sono rimasti. Nel periodo covid abbiamo sofferto perché non abbiamo organizzato eventi per le note vicende, ora ci stiamo rimettendo in carreggiata, abbiamo già organizzato il prossimo anno un evento nazionale, adesso abbiamo alcuni eventi su basi locale sia a Roma che in altre regioni e facciamo dei seminari soprattutto nei corsi di laurea in infermieristica.

Da quello che posso apprendere da quello che pubblicate, che divulgate in occasione di eventi, l'AIT è una casa sia per chi si interessa di transculturalità ma forse anche per chi è di un'altra cultura, sono queste le due anime che raccogliete?

I membri sono persone sia che si interessano di tali tematiche; quindi, diciamo autoctoni italiani che hanno una sensibilità particolare per queste tematiche di svantaggio e di disuguaglianza, sia infermieri stranieri che lavorano in Italia su base sia temporanea che in maniera più stabile. Loro sono molto interessati all'associazione perché quando le condizioni lavorative delle volte non sono ottimali, non riuscendosi ad integrare bene sia dal punto di vista professionale che dal punto di vista personale è come se cercassero sempre una casa identitaria o qualcuno che ascolti le loro istanze.

Presidente, è nell'immaginario e nell'esperienza di tutti noi quel tipo di scenario in cui un assistito rifiorisce perché si interfaccia con un infermiere della stessa cultura, che parla la stessa lingua, non so se è un'immagine che guida anche un po' il vostro operato; l'infermiere appartenente ad una cultura diversa comunque dà un valore aggiunto in un'unità operativa o in un territorio. Cosa ne pensa di questa immagine che ho disegnato?

Sono pienamente d'accordo, è un valore aggiunto per gli assistiti che provengono dalle stesse aree geografiche, anche perché questi assistiti e anche gli infermieri nel nostro caso, sentono una vicinanza di appartenenza per aver vissuto alcune comunanze per quanto riguarda alcuni tratti culturali rispetto alle loro esperienze passate; facciamo l'esempio di un infermiere indiano che assiste dei pazienti indiani sicuramente hanno dei punti di contatto anche se magari questi punti di contatto non sono così vicini talvolta perché magari provengono da regioni dell'India diverse, però sempre alcuni tratti comuni li abbiamo quindi è una bella affinità come diceva lei.

Presidente, l'associazione italiana di infermieristica transculturale è iscritta al registro delle società scientifiche e fa per sua natura libero associazionismo. Essere una società scientifica, fare libero associazionismo in Italia che cos'è per lei e come trasmette questa visione ai suoi iscritti piuttosto che alle persone che fanno riferimento a questa specifica associazione?

Il libero associazionismo è un mandato fondamentale della persona umana inserita nel contesto sociale. Nel nostro caso cerchiamo di portare avanti la tematica, non è sempre facile perché il libero associazionismo professionale attualmente in Italia è in evoluzione rispetto ad alcune tematiche, il covid non ha sicuramente favorito l'associazionismo perché i momenti di convivialità che possono essere l'evento, il congresso, la conferenza sono fondamentali. Adesso l'associazionismo professionale infermieristico sta rifiorendo anche perché c'è una sorta di rimbalzo dallo stare tutti chiusi in casa, adesso c'è voglia di associazionismo!

Mi è capitato di intervistare anche altri esponenti, presidenti di altre società scientifiche italiane e mi sono reso conto che il segno di quella che è l'esperienza di un presidente, di un consiglio direttivo si riflette sull'associazione che rappresenta. Nel suo caso, il fatto di avere un'esperienza estera così importante, di far parte in qualche modo del tessuto di quella che è la ricerca infermieristica italiana e internazionale, il fatto di essere fellow dell'American Academy of Nursing, l'AIT è frutto di questo tipo di dinamiche, di interessi personali oppure questi sono traguardi che sono nati anche perché esiste l'associazione italiana di infermieristica transculturale?

Quando avevamo in mente di fondare l'associazione eravamo tutti più giovani, negli anni 2000 circa il 7-8% degli infermieri erano stranieri con delle punte più importanti al nord, vedevamo che il contesto sociale era cambiato e volevamo offrire qualcosa a questi infermieri che spes-

so erano spaesati, arrivavano all'OPI e lo vedevano come una sorta di ricettacolo; quindi, questo è stato il primo passo per l'associazione, ossia offrire a questi infermieri un punto di riferimento.

Gli altri risultati, l'American Academy of Nursing e le altre società statunitensi, sono arrivate dopo anche in forza dello sforzo fatto per offrire qualcosa anche in termini di assistenza per questi infermieri, però all'inizio le due cose non erano collegate.

Una cosa che mi domandavo: l'infermieristica transculturale funziona anche al contrario? Esiste, vi occupate, vi interessa, ritenete una necessità anche quella di occuparsi di chi è italiano e viene inserito per l'opposto fenomeno migratorio in un alto contesto culturale diverso?

Sicuramente è un servizio che va offerto agli italiani che si muovono in altri paesi. Al momento non abbiamo molte di queste esperienze, gli italiani che vanno in Germania, in Gran Bretagna ad esempio, per così dire li perdiamo un pochino di vista. Sarebbe una buona idea per riuscire ad avere un quadro dell'inserimento dell'infermiere italiano all'estero, sono molto interessanti i contesti svizzeri, tedeschi in considerazione di un salario maggiore, la Gran Bretagna anche per un avanzamento di carriera veloce. Sicuramente sono tematiche da affrontare di cui siamo carenti.

L'associazione di cui è presidente ha il potenziale di raccogliere tutti noi, anche se siamo nati in Italia; questo è molto promettente e molto rassicurante. Parliamo un attimo di ricerca, lei da tanti anni ricopre la figura del ricercatore, quali sono le frontiere, le tematiche, gli ambiti in cui la ricerca internazionale si sta muovendo in ambito transculturale e di cui voi vi interessate?

Fare ricerca è sicuramente un obiettivo dell'associazione. In ambito transculturale significa fare ricerca tra le persone più svantaggiate dal punto di vista assistenziale, ma anche sugli infermieri, su come vivono la loro integrazione professionale e personale all'interno dei contesti altri. Noi ci interfacciamo e riusciamo a fare ricerca anche perché riusciamo a collaborare con ricercatori importanti.

Per quanto riguarda come questa ricerca si allaccia ad un quadro globale, questo va ancora costruito perché secondo me c'è una differenza tra il globale e il transculturale: il quadro globale va a vedere aspetti tra le varie regioni del mondo che vanno su vari fronti, come può essere l'educazione, il rapporto infermiere-paziente, la forza lavoro com'è in un posto piuttosto che in un altro; il campo transculturale, invece, va proprio a vedere aspetti che sono più profondi, tematiche più precise sia dal punto di vista personale, sociale e professionale.

Le principali riviste infermieristiche del settore, infatti, se noi andiamo a vedere gli articoli pubblicati, dalla parte globale c'è l'International Nursing Review, il Journal Nursing Scholarship che vanno a vedere tematiche più globali, mentre il Journal of Transcultural Nursing che è la rivista di settore più importante, se vediamo gli articoli sono molto più puntuali, si vanno a vedere le percezioni dell'integrazione dei polacchi in un altro paese ad esempio.

Il target a cui le chiedo di rivolgerti è quello di tutti gli infermieri di Pavia, ma vorrei andare su una categoria ben precisa che è quella dei più giovani che si stanno avvicinando alla professione o che sono da poco infermieri e infermiere. Il quadro dell'infermieristica italiana è complesso per molti motivi, Lei che messaggio ha per una persona giovane che vuole esercitare nella maniera migliore la propria professione in Italia?

Dare consigli a dei giovani che avvicinano la professione è sicuramente arduo, ma alcuni punti possono essere importanti: la prima cosa è persistere nel cambiamento e non lasciarsi coinvolgere dalla routine, bisogna sempre aver chiaro che il cambiamento c'è, anche se è arduo farlo e magari ci vogliono anni e anni, sta là ed è responsabilità morale e sociale di ognuno di noi, anche del giovane professionista, spingere per il cambiamento.

Altro punto sicuramente da enfatizzare è non vedere solamente il bicchiere mezzo vuoto, ma vedere anche il bicchiere pieno; solo 20-25 anni fa non si parlava di auto-

nomia professionale oggi l'autonomia professionale piano piano si sta conquistando soprattutto in alcuni ambiti, cure palliative, a domicilio, in tutti gli ambiti distrettuali, ci sono infermieri che occupano posizioni significative; quindi non vedete solamente ciò che non va ma anche le cose che stanno evolvendo e sono evolute in maniera piuttosto veloce rispetto al tempo.

Presidente, i punti toccati sono stati tanti. Dove possiamo trovare i riferimenti della sua associazione?

Abbiamo il sito internet www.infermieristicatransculturale.com, al momento lo stiamo aggiornando in maniera più attuale. Un altro nostro obiettivo è essere presenti sui social network e nel corso di questo anno un gruppo di persone si occuperà proprio di questo.

Ricordo che l'infermieristica transculturale sarà presente come co-organizzatore di un importante congresso sul territorio pavese alla fine di maggio; quindi, la transculturalità a Pavia sarà protagonista in tempi molto brevi.

Pavia è un ambito privilegiato come tutta la Lombardia perché la maggior parte degli immigrati in Italia sono nelle regioni del nord, in particolar modo in Lombardia proprio perché c'è una maggiore occupabilità; quindi, sono tematiche che vanno sul tessuto vivo della regione, sia dell'ambito pavese che più ampio.